

NÉ ELITARIO NÉ PRECARIO È IL FUTURO DEL SERVIZIO

di **Giancarlo Perego** e **Fabrizio Cavalletti**

All'inizio dello scorso aprile, nella sede della Camera dei deputati, l'Unsc (Ufficio nazionale servizio civile) ha presentato alla stampa e ai rappresentanti delle istituzioni e degli enti coinvolti nei progetti i risultati di tre interessanti ricerche sul servizio civile. In un momento decisivo per il futuro di questa esperienza, se ne ricavano elementi che possono stimolare approfondite riflessioni.

La prima ricerca, realizzata in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano e presentata dal professor Maurizio Ambrosiani, ha inteso "sondare per la prima volta una dimensione cruciale per la realizzazione delle finalità del servizio: quella organizzativa, dove avviene prima l'elaborazione dei progetti, poi la gestione operativa dei volontari e quindi l'incontro tra l'istituto del servizio civile e i giovani che lo scelgono". La ricerca, basata su interviste telefoniche, ha riguardato i responsabili di 1.300 enti dei 2.800 oggi accreditati. Essi hanno evidenziato che, a fronte di una sostanziale omogeneità nei valori di riferimento (solidarietà, pace, cittadinanza...), esiste un'ampia differenza nella gestione dei progetti di servizio civile da parte degli enti.

Su questo piano organizzativo, la ricerca offre dati significativi. Un primo riguarda la formazione: oltre il 20% dei responsabili di enti – soprattutto di piccole dimensioni – non sa quanto tempo viene dedicato alla formazione e un altro 30% di enti – sempre i più piccoli – dichiara di "esternalizzare" la formazione. Un secondo dato riguarda i progetti. Essi corrispondono realmente, nel 70% dei casi, all'obiettivo di impiegare volontari, costituendo un valore aggiunto rispetto alle attività dell'ente; rimane però un 30% di casi, soprattutto negli enti pubblici, in cui non c'è coerenza tra progetto e impiego dei giovani. D'altronde il 35% degli enti, soprattutto negli enti piccoli e a sud, afferma di programmare in maniera estemporanea il lavoro dei volontari; il 25% degli enti non fa valutazione.

La ricerca evidenzia anche che la figura del responsabile, centrale nel servizio civile, non è a tempo pieno: nell'80% dei casi egli dedica metà del suo tempo di lavoro al servizio; i responsabili più impegnati sono i più giovani (sotto i 40 anni) e quelli collocati in enti privato-sociali. Anche la formazione è debole: il 40% non ha mai avuto formazione specifica, il 30% solo agli inizi; il nord-est è la realtà territoriale con le più gravi carenze formative.

Se dunque i valori sono condivisi, le differenze dicono ancora una debolezza organizzativa ed educativa del-

Tre ricerche, commissionate dall'Ufficio nazionale, fanno luce sulla situazione del servizio civile. Emerge il profilo di un'opportunità importante per i giovani: ma va resa più popolare e richiede investimenti in formazione

l'esperienza, che chiede maggiore convinzione e maggiori investimenti. La "precarità" del servizio civile nazionale – sempre soggetto a tagli delle risorse, modifiche normative e cambiamenti organizzativi, nei suoi sette anni di vita – si concretizza anche nell'indebolita capacità di realizzare investimenti strutturali. È una tendenza che non può lasciare tranquilli, né indifferenti.

Seimila abbandoni

La seconda ricerca presentata dall'Unsc riguarda il fenomeno degli abbandoni. Realizzata dall'Irs di Milano, oltre a descrivere il fenomeno, ha cercato di comprendere cause e motivazioni che hanno portato quasi 6 mila dei circa 41 mila giovani avviati al servizio civile nel primo bando 2006 (il 14,3%) a sospendere (rinunce e interruzioni) la propria esperienza di servizio civile.

Il fenomeno riguarda più fortemente il nord Italia



ELENA GAGLIARDI

(23,4%) rispetto al centro (19,1%) e al sud (9,3%), forse perché al nord accade più facilmente che il giovane sia raggiunto, durante il servizio, da una proposta di lavoro. Infatti la maggior parte degli intervistati – 500 giovani – dichiara di aver rinunciato perché si sono presentate offerte lavorative (37,7%), un dato di poco inferiore al numero di coloro (il 45%) che avevano indicato di aver scelto il servizio civile per arricchire il curriculum e per la retribuzione. Ma occorre anche segnalare che 2 giovani su 10 hanno rinunciato perché hanno ritenuto incompatibile lo studio con l'esperienza del servizio civile. C'è comunque una fascia di giovani non irrisoria (2 su 10) che hanno interrotto il servizio per disorganizzazione e incoerenza con il progetto, oppure perché non corrispondente alle aspettative.

Anche questa ricerca mostra la necessità di un'ulteriore riflessione, che investa anche le modifiche legisla-

tive: bisogna operare perché l'esperienza del servizio civile non sia considerata una parentesi di attesa, ma un investimento formativo e sociale.

Il "peso educativo"

La terza ricerca, promossa dall'Unsc e realizzata dalla Fondazione Zancan di Padova, riguarda l'efficacia educativa del servizio civile. Se il rapporto della Cnesc (Conferenza nazionale del servizio civile, organismo che raduna i principali enti) valuta ormai da alcuni anni il "peso sociale" del servizio in Italia, la nuova ricerca ne ha valutato il "peso educativo", misurandolo alla luce di due indicatori: la crescita personale e professionale, il miglioramento delle competenze e abilità civiche che esso consente. Dalla ricerca risulta che le motivazioni dei giovani interpellati (un campione di circa 8 mila, per metà impegnati in progetti di assistenza sociale) sono molto

LE NOVITÀ DI GIUGNO

Novità in vista, con il nuovo governo, per il servizio civile nazionale. Con la delega a Carlo Giovanardi, sottosegretario alla presidenza del consiglio, l'Ufficio nazionale del servizio civile non sarà più gestito dal ministero della solidarietà sociale, tra l'altro riassorbito in quello del welfare. L'onorevole Giovanardi, nella sua prima dichiarazione alla stampa, ha affermato che cercherà di recuperare le risorse (tagliate in aprile dal ministero delle finanze) per un bando straordinario, che consenta di immettere in servizio nel 2008 altri 7mila volontari, oltre ai 32.500 previsti, al fine di ripristinare i livelli del 2007. Giugno, intanto, è il mese del bando nazionale volontari: sui siti www.caritasitaliana.it e www.esseciblog.it tutti i progetti disponibili e le informazioni per partecipare.

SERVENDO SI IMPARA
Una giovane in servizio civile con un gruppo di minori rom: la relazione è educativa per volontari e utenti

elevate: il desiderio di dedicarsi agli altri e soprattutto a chi è in difficoltà; la volontà di inserirsi nella vita sociale e comunitaria; le opportunità economiche e lavorative. Al termine del servizio, in cui oltre il 50% dei giovani dice di aver ricevuto una formazione pari o inferiore a 30 ore, i giovani dichiarano di avere avuto significative opportunità in ordine alla crescita sociale e professionale, mentre rimane debole la crescita civica, traducibile in partecipazione e conoscenza del territorio.

La ricerca, mentre mostra l'estrema bontà e neces-

sità della "valutazione d'impatto" (assente sul versante istituzionale) mostra anche la necessità, in continuità con le altre due ricerche, di un forte investimento educativo sul servizio da parte degli enti. Esso, ancora troppo carente, dovrebbe essere mirato soprattutto a valorizzare la complessità dell'esperienza, in vista di una sempre maggiore cura, connessione e integrazione tra i vari aspetti che la caratterizzano: le relazioni consentite al giovane, l'accompagnamento formativo, l'esperienza di servizio.

Nonviolenza, gratuità, comunità: i ragazzi dell'Avs son tornati

Il servizio civile "paga", ma l'impegno può essere del tutto disinteressato. Un progetto in 15 diocesi recupera l'intuizione dell'Anno di volontariato sociale

di **Piero Rinaldi** e **Francesco Spagnolo**

Nel 2002, la Conferenza episcopale italiana ha riaffidato a Caritas Italiana il mandato di curare l'attenzione ai giovani e al servizio civile. La scelta dell'obiezione di coscienza, e del servizio civile ad essa connesso, aveva consentito di intessere, sin dal 1974, una preziosa trama di relazioni tra Chiesa, giovani e territorio. In un momento di cambiamento, legato anche alla fine della leva obbligatoria, si trattava di rinnovare quell'eredità, anche delineando – accanto al servizio civile nazionale, che prevede una remunerazione del giovane – altre proposte, tese a valorizzare la dimensione della gratuità. È nato dunque, grazie a Caritas, un progetto denominato "Servizio, nonviolenza, cittadinanza", che ha tratto ispirazione dallo "storico" Anno di volontariato sociale (Avs). Quell'esperienza, destinata alle ragazze e avviata nel 1981, era segnata da totale gratuità e dalla vita comunitaria.

Il rilancio dell'Avs, in parallelo al servizio civile nazionale, ha puntato ad aggiornarne le finalità. Il progetto (avviato a fine 2006 e condotto in rete con organismi ecclesiali, enti pubblici e soggetti del privato sociale) si è rivolto ai giovani fino ai 28 anni che desiderano vivere un anno di servizio, educandosi alla solidarietà e all'impegno socio-politico, riflettendo sul proprio progetto di vita. L'iniziativa ha consentito di finanziare 15 progetti, curati da varie Ca-


ritas diocesane d'Italia (uno anche regionale) per un totale di circa 150 giovani coinvolti. Alcuni si sono già conclusi: dalla voce dei protagonisti emerge il valore della proposta.

La ragazzina, i due fidanzati

Nadia Sabatino ha prestato servizio volontario fino allo scorso febbraio nel progetto Avs della Caritas diocesana di Palermo, denominato "Impariamo ad ascoltare". «Le giovani coinvolte in questa prima fase – spiega – sono state sei, tutte già impegnate da tempo nel volontariato in Caritas. Attraverso l'Avs hanno vissuto un percorso comune, di "volontariato guidato" dalla formazione e dal confronto, e uno individuale, volto a potenziare le attitudini personali e le aspirazioni professionali». Alcune delle ragazze impegnate sono iscritte alla facoltà di medicina dell'Università di Palermo e il loro servizio si è svolto nel poliambulatorio della Caritas diocesana, nel settore dell'accoglienza degli immigrati, affiancando i medici durante le visite e sistemando i farmaci nella farmacia. Altre invece, che frequentano la facoltà di psicologia, sono state impegnate nel centro di ascolto sulle dipendenze patologiche, mentre una volontaria che studia scienze politiche ha affiancato gli operatori che si occupano di usura. «Tutte noi – conclude Nadia – siamo state rafforzate nelle motivazioni del nostro servizio volontario, che continua nei servizi Caritas (al cen-

Originale in Europa

Dove va, dunque, il servizio civile? Le ricerche offrono un paio di indicazioni, che corrispondono alle preoccupazioni degli enti nella nuova stagione politica. Esse evidenziano che occorre far uscire il servizio civile da una nicchia di utenza giovanile (soprattutto universitari), perché diventi davvero un'esperienza popolare, capace di interessare più dei 32 mila volontari (numero in forte calo rispetto agli anni precedenti) che pare potranno compiere l'esperienza nel 2008. Occorre inoltre far uscire il servizio civile dalla

precarità, tramite una pianificazione triennale di bandi e disponibilità di posti e risorse, che induca gli enti a investire di più in formazione e valutazione. L'esperienza del servizio civile, pur tra difficoltà e differenze (tra nord e sud, tra enti piccoli e grandi, tra enti locali e privati), si rivela sempre più, e le ricerche commissionate dall'Unsc lo confermano, uno strumento di educazione sociale e di pratica della cittadinanza, assai originale nel panorama europeo. Un'intuizione e una prassi simili meritano un investimento educativo e culturale sempre più deciso. 



ELENA GAGLIARDI



FRANCESCO CARLONI

L'IMPEGNO E L'INCONTRO


A sinistra, giovani volontari in una mensa Caritas. Sopra, ragazzi e ragazze del servizio civile in occasione della festa di San Massimiliano, svoltasi a marzo a Reggio Emilia

tro di ascolto per immigrati, al corso di italiano o in mensa) anche dopo la fine dell'Avs. In questo sono stati decisi i percorsi di formazione, che da questo anno vengono rafforzati per le volontarie Avs, e la vita comunitaria, che facilita la condivisione, il confronto e l'ascolto reciproci.

L'esperienza proposta dalla Caritas di Reggio Emilia - Guastalla ("Mi fido di te") è stata invece pensata e promossa insieme al servizio diocesano par la pastorale giovanile e all'associazione "Perdiqua": attivata nell'ultimo anno, è stata rivolta a ragazzi giovanissimi, dai 14 anni in poi.

Aurora Borghi ha 15 anni, studia in un liceo scientifico del capoluogo emiliano. «Sono catechista nella mia parrocchia – si presenta –. Dal parroco mi è venuta la proposta di partecipare alla serie di incontri proposti dalla Caritas diocesana. Sono state occasioni di formazione e di orientamento al servizio: così, da gennaio, ho iniziato il mio impegno settimanale vero e proprio in una struttura di accom-

pagnamento di adulti diversamente abili». Per Aurora si tratta della prima esperienza di servizio; lei non nasconde che inizialmente nutriva alcuni timori, ma poi «l'impatto è stato molto positivo, non pensavo fosse così, sono state le persone che ho incontrato a essermi subito amiche...».

La validità della proposta è confermata da Riccardo Fontana, 22 anni, studente di ingegneria all'università. Lui ha deciso di condividere l'esperienza di servizio con la fidanzata Martina. «Una volta alla settimana operiamo in una Casa della Carità dove sono accolti anziani e disabili – racconta –. Io e Martina siamo scout, ma è stata la prima volta che ci siamo misurati con questo aspetto del servizio e abbiamo deciso di farlo insieme per dividerlo più a fondo. Ci stiamo trovando talmente bene, che abbiamo deciso di non tagliare i ponti con la Casa della Carità. Tempo permettendo, vorremmo tornarci anche quando sarà finito formalmente il progetto. Per continuare a dare una mano». 



CURE E INTERROGATIVI NELLA CASA DI DRISS E ABDUL



**Due fratelli marocchini.
Uno gravemente malato,
l'altro assorbito dai ritmi
dell'assistenza.
L'amicizia nasce
da un servizio semplice,
il trasporto all'ospedale.
Seguono inviti e sapori,
profumi e dialoghi.
Oggi quel luogo
è un passaggio obbligato**

Abdelhaq è un giovane marocchino, di qualche anno più adulto di me. L'ho conosciuto insieme a suo fratello Driss durante l'anno di servizio civile, nell'ambito di un progetto proposto da Caritas Italiana e Azione Cattolica. Di ritorno nella mia città, Sassari, dopo un periodo formativo a Roma, mi misi a disposizione degli stranieri del territorio, anche se non avevo mai avuto a che fare con il mondo e i volti dell'immigrazione. Il mio compito era accompagnare nelle strutture ospedaliere del territorio quelli che avevano necessità di particolari visite mediche.

Il primo ricordo che ho di Abdul (come lo chiamo normalmente) è legato a un pomeriggio in cui abbiamo dovuto fare i salti mortali per spostare suo fratello, malato di tumore, dall'ingresso della loro abitazione alla mia macchina: la strada era stretta, il parcheggio vicino alla casa non era mai disponibile, il traffico quel giorno era impazzito. Ma nonostante le difficoltà legate alla carrozzina sul ciottolato e al peso ingente del malato, in pochi e interminabili minuti abbiamo sistemato Driss in automobile.

Insieme a Driss e Abdul, in occasione di tante visite mediche, ho sperimentato la generosità di molti medici, che aiutano coloro che hanno necessità di cure, svolgendo con professionalità e disponibilità il loro indispensabile lavoro. E ho appreso della quantità enorme di farmaci che sono necessari per curare una malattia tanto grave...

Soprattutto, però, ho sperimentato il desiderio di ricambiare che animava Abdul e Driss.

Più volte mi hanno invitato a casa loro, una casa dove ho avuto occasione di apprezzare profumi e sapori diversi. Driss non parlava quasi mai, anche perché non conosceva l'italiano: nel breve periodo antecedente alla malattia non aveva avuto il tempo di impararlo bene. Però non si perdeva d'animo. Ogni volta, alla domanda di rito («Come stai?»), rispondeva in marocchino: «Bene, bene... grazie a Dio!». Abdul si è preso cura di lui durante tutta la sua malattia. È stato un fratello sempre vicino, presente, silenzioso, disponibile. Per mesi l'unico suo momento "libero" è stato impegnato nella scuola di italiano per stranieri, dalle 21 alle 23, dal lunedì al venerdì. Per il resto, la sua vita era "piegata" sul fratello, assorbita dalle premurose cure che gli assicurava.

La malattia di Driss andava progressivamente peggiorando. Un giorno, ero di ritorno da uno dei miei viaggi di servizio, mi comunicarono che era morto. Oggi, a distanza di tempo dalla conclusione del servizio civile, rivedo spesso Abdul, anche grazie al mio legame con la scuola per stranieri e la Caritas. Mi capita di andare da lui come si va a fare visita a un amico, anche con la mia fidanzata, quando dalla Sicilia viene in Sardegna. La casa di Abdul è sempre un passaggio obbligato, come per una pizza con gli amici più cari. Sono legato a quella casa: lì ho parlato per la prima volta con un musulmano della preghiera, riconoscendo punti comuni con la mia religione cristiana; ho ascoltato con curiosità cosa dice il Corano sul Ramadan; ho appreso i dettagli sui "viaggi della speranza" che tanti uomini e donne del Maghreb intraprendono per arrivare in Italia. Il tempo trascorso in quella piccolissima casa è stato denso di significati e ogni volta capace di suscitare in me interrogativi profondi sul significato della vita, della morte, dell'esperienza religiosa. Lo ricordo come un tempo benedetto. 